

ornamenti di alcune foglie d'oro, e quindici perlette a tre a tre che le stavano d'intorno. Aveva poi una pietra incassata nel mezzo, la quale appressavasi al colore del zaffiro con due figurine l'una d'uomo, l'altra di donna smaltate che tenevano in mano alcuni uccelli (225).

In luogo dell'Orio creossi nel 1591 abate Michele Alabardi veneziano, a cui toccò un anno d'orribile carestia, cosicchè per le note che trovammo, molti morirono dalla fame. Merita grandi encomii la carità da lui dimostrata nel soccorrere i poveri, preso avendo seimila ducati a livello ad effetto di somministrare ad essi gratuitamente del pane. Cessata questa disgrazia si applicò alla fabbrica interna della chiesa, ed a provvederla di arredi sacri; nel che egli mirabilmente riuscì (226). Reca per verità meraviglia il vedere, come dopo gravissimi pesi sostenuti a motivo delle guerre dalle quali fu afflitta la repubblica, dopo una peste desolatrice, e dopo carestie non meno forse crudeli, in quel secolo dai veneziani, l'oro, e la magnificenza tanto abbondassero dappertutto. Qualora vogliamo considerare a tanti palagi, templi, ospitali, ed altri pubblici o privati edifici erettisi in quei tempi, con decoro della città, e confrontiamo tuttociò con quanto nel secolo decimottavo qui si fece, ottimamente ci accorgeremo che le fonti delle grandi ricchezze erano ai nostri di presso che disseccate. E forse quasi in tutto il resto ancor più potrebbe dirsi pur troppo, cioè, che nell'età nostra vivevano i cittadini della riputazione de' loro maggiori.

LXXXIII

LXXXIV

Ebbe l'Alabardi in dono dal vescovo di Torcello Antonio Grimani, come altrove indicossi, una reliquia di s. Gerardo Sagredo, a cui bel tabernacolo d'argento costruì (227). Nell'anno 1595, il giorno di s. Benedetto ricevette l'abito di novizio in s. Giorgio quel Fortunato Olmo veneziano, dalle cui memorie abbiamo tratto la massima parte delle cose narrate, uomo di molta erudizione fornito (228). Cinque anni prima, cioè del 1590 il dì primo d'agosto era morto Benedetto Guidi, uomo dotto del pari e monaco di s. Giorgio, mentre era abate di s. Nicolò del Lido, dell'età d'anni 58, il quale fu sepolto in s. Giorgio il giorno 2 dello stesso mese. Scritto egli aveva in lode delle donne; una istoria delle incursioni de' Turchi fatte in Friuli; molte lettere erudite, molte orazioni latine, e la storia della guerra della repubblica veneziana col Turco sino alla battaglia delle Curzolari (229). Allo Alabardi, poichè per le costituzioni del convento nessuno poteva poscia durare abate più di cinque anni, invece che di tre, fu sostituito Serafino Fontana milanese nel 1596, il quale dopo otto mesi morì, sicchè nel 1597 il mese di gennaio fu l'Alabardi rieletto, mentre era già abate di s. Simpliciano in Milano. Di là venendo portò due candelabri d'argento ed una lampada pure di argento di eccellentissimo lavoro (230), e seguendo nella incominciata impresa gran copia di marmi istriani ammassò per la facciata della chiesa nuova. Ma fu ritardato dalla mancanza di danaro avendo anche fatto un debito di sei mila ducati; nondimeno cominciò quanto poté (231). Andò poscia al capitolo generale in Praglia ove nel 1598 fu creato presidente della Congregazione; ma poco dopo colà infermatosi, e trasportato a s. Giustina di Padova morì in età di anni 56. Fu sepolto qui in s. Giorgio in quella cappelletta intitolata dei morti ch'egli aveva fatto innalzare, e fu posto in quella tomba ch'egli aveva preparata per se e peggli abati successori (232). L'anno stesso fu eletto in di lui luogo Ambrogio Puppi, o Puppio, fiorentino, presidente anch'esso della Congregazione. Al suo tempo furono ricevuti nell'isola il cardinale Montalto, il cardinale di Monte, e il duca di Mantova, ed altri principi al numero di sei, e vennero dai monaci banchettati (233). Il Puppio uomo sagace, di bella letteratura adornato, e faceto piacque sommamente a que' signori, che gli diedero parecchi orrevoli segni del loro aggradimento. Fu pure in questi tempi a veder l'isola Cesare Baronio non ancora cardinale (234). L'anno 1599 fu abate Iacopo san-Felice bresciano, che durò fino al 1604 (235) e morì poi in tal tempo nel monastero di s. Nicolò del Lido il giorno 27 giugno, alla cui abbaziale dignità era passato. Egli fu emulo dell'Orio, e dell'Alabardi nel prestarsi al compimento delle fabbriche.

LXXXV

LXXXVI